

dans la lutte des classes: d'une part, elle contrôle très rigoureusement ses artisans et ses techniciens; d'autre part, comme le remarquent les historiens, la structure politique dont on attribue l'établissement à Servius Tullius institue un subtil équilibre etc. ». Posizione in cui, peraltro, è singolare che la monarchia venga intesa come un istituto capace di scongiurare la formazione di caste. Per un discorso più articolato sulla struttura della società nell'Italia antica cfr. le indagini del NICOLET, HEURGON e dello stesso MICHEL in *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique* (Paris 1970) 1 ss., 29 ss., 225 ss. ² MICHEL, *oc.* 10 s. ³ Su questo aspetto, fondamentale per l'interpretazione dell'opera polibiana, v. per tutti MAZZARINO, *Il pensiero storico classico* 2.1 (Bari 1968) 127 ss., 141 ss. ⁴ Dati e ipotesi ricostruttive in MAZZARINO, *oc.* 137. ⁵ Sul tema, e con ampia bibl., cfr. la ben più analitica impostazione di LEPELLEY, *L'Empire romain et le Christianisme* (Paris 1969) 54 ss. e, soprattutto, JONES, *Lo sfondo sociale della lotta tra Paganesimo e Cristianesimo*, in *Il conflitto tra Paganesimo e Cristianesimo nel secolo IV* (tr. it., Torino 1968²) 21 ss. Sulla ideologia cristiana nei confronti del potere v. da ultimi: MOMIGLIANO, *Storiografia pagana e cristiana nel IV secolo d.C.*, *ibid.* 89 ss., e AMARELLI, *Il « De mortibus persecutorum » nei suoi rapporti con l'ideologia coeva*, in *SDHI* 36 (1970) 207 s.

TAGLIACARTE.

1. La nostra rivista dà già notizia nello 'Schedario' delle principali pubblicazioni (monografie articoli recensioni) di storia antica, cosiddetta « generale », ma, essendo una rassegna di diritto romano, limita necessariamente le indicazioni agli scritti che abbiano più stretta attinenza con l'esperienza giuridica di Roma. Il criterio selettivo, imposto da necessità di economia di lavoro e di rispetto di competenze, si è però sempre più rivelato inadeguato, specie nell'ambito delle prospettive attuali di studio, che esigono una osmosi fra ricerche storico-giuridiche e storiche « tout court ». Si tenterà di ovviare a tale inconveniente dando di tanto in tanto, in questa rubrica di tagliacarte (a prescindere dalle altre segnalazioni bibliografiche), un elenco, variamente coordinato, di scritti in materia politica, economica, militare, religiosa, ideologica, ecc., che il « romanista » non può e non deve ignorare. La compilazione è affidata a tre giovani e valenti studiosi triestini di Storia romana, Gino Bandelli, Sergia Favento e Claudio Zaccaria, che indicheremo con la sigla B.F.Z. Ciò non basta, è ovvio, a colmare lo iato tra i vari settori degli studi storici, e neppure a colmare, diciamo francamente, le lacune di informazione. Tuttavia costituisce, si spera, un passo, un piccolo passo in avanti sulla via di quei reciproci contatti tra « romanisti » e altri studiosi dell'antichità classica, di cui abbiamo auspicato l'intensificazione nel redazionale di *Labeo* 17 (1971) 129 s. [A. G.].

2. Scorrendo l'accurato, elegantissimo libro di John H. D'Arms sulle ville romane nel golfo di Napoli (D'ARMS J. H., *Romans on the Bay of Naples, A Social and Cultural Study of the Villas and their Owners from 150 b.C. to a.D. 400* [Cambridge Mass., Harvard Univ. Press, 1970] p. XIX-252), mi sono imbattuto, fra tanti personaggi di buon calibro che predilessero la costiera napoletana, nel giurista Preciano, « who left Cicero some property, again near Neapolis » (p. 54 nt. 82 n. 8). Giurecon-

sulto, benestante e napoletano: ecco una coincidenza che mi farebbe piacere, se non fosse assai incerta. Che Cicerone abbia conosciuto un *Precianus iure consultus*, non è dubbio: risulta da una sua lettera a Trebazio (*fam.* 7.8.2). Possibile è anche che Preciano sia stato di famiglia napoletana, la famiglia dei *Praecii* (da cui egli passò per adozione, donde il *Praecianus*, ad altra famiglia non identificabile): induce a ritenerlo *CIL.* 5.35 = *ILS.* 946, il cui dedicante (età di Claudio) è un *C. Precius Felix Neapolitanus*. Ma è discutibile che l'*hereditas Praeciana* lucrata da Cicerone nel 50 a.C. (*fam.* 14.5.2; *Att.* 6.9.2) sia provenuta proprio da Preciano, e non, come è più plausibile, da un *Praecius* (cfr. KUNKEL, *Herkunft* 23 s. e nt. 49). La coincidenza, insomma, regge poco. [A. G.].

3. Tra i senatori con cariche pubbliche del periodo da Vespasiano ad Adriano i giuristi non mancano. Utile quindi la consultazione della ricerca ad essi dedicata dall'Eck (ECK Werner, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian, Prosopographische Untersuchungen mit Einschluss des Jahres- und Provinzialfasten*, vol. 13 di « Vestigia » [München, C. H. Beck, 1970] p. IX-270). A p. 258 notizia di una recente lettura di *Syll.*³ 827 I A, da cui sembra emergere il giureconsulto (cos. 30) Cassio Longino. [B. B.].

4. Raccogliendo un suggerimento di lavoro ormai non più recentissimo dell'Orestano, che invitava allo studio delle strutture logiche del ragionamento dei giuristi romani (cfr. *Introd. allo st. storico del dir. rom.*² r. 1963, p. 657, ove si parla a questo proposito di un « immenso campo da esplorare »), Aldo Schiavone ha dedicato un suo lavoro (*Studi sulle logiche dei giuristi romani. Nova negotia e transactio da Labeone a Ulpiano*, Pubbl. Fac. giur. Univ. Napoli [Iovene, Napoli, 1971] p. 196) all'individuazione dei punti di riferimento logico-teorici di ciascun giurista emergenti nel dibattito intorno al riconoscimento dei *nova negotia* come *contractus*, ed in particolare della *transactio*, dall'età di Labeone alla fine del secondo secolo (ed il riferimento della sua ricerca alle indicazioni di Orestano è dell'autore stesso: cfr. p. 127 nt. 161). — Il libro consta di una breve premessa e di tre capitoli. Nella premessa (p. 1-6) vengono esposte le scelte programmatiche dell'a., orientate verso una storiografia tesa alla ricostruzione dei « campi teorici » di ciascun giurista, quali si vennero determinando nell'esercizio specifico della loro scienza, in rapporto a precise strutture materiali. — Nel primo capitolo (p. 7-36), attraverso l'analisi dei contenuti semantici del verbo *transigere* nella letteratura repubblicana, l'a. cerca di cogliere la struttura dei processi economici espressi dal segno linguistico studiato e di misurarne l'importanza all'interno del concreto articolarsi dei sociali di produzione del mondo romano a partire dal secondo secolo a.C. La centralità di questi rapporti materiali si riflette, nel lavoro dei giuristi, nella necessità di dover dare riconoscimento e tutela normativa a tutta una serie di rapporti di scambio al di fuori di quelli tradizionalmente previsti dall'editto: e la traccia della risposta più consapevole a questa esigenza è individuata dall'a. in un testo celebre di Labeone trascritto da Ulpiano (D. 50.16.19), al cui esame egli dedica tutta la prima parte (p. 37-102) del secondo capitolo. Escluso ogni sospetto di interpolazione, accertata altresì la correttezza della citazione labeoniana nel brano di Ulpiano, ed individuato il centro nella definizione del « *contractum* » come *ultra citroque obligatio*, l'a. orienta il suo esame secondo due prospettive: a) studio dei dati concettuali, sia nuovi che già noti, impiegati in questo testo da Labeone, e della

8. Nel suo libro *La colonisation dans l'antiquité* (Paris, Nathan, 1970, p. 192) Claude Mossé fa una disamina della colonizzazione nell'antichità e dei problemi ad essa connessi fin dal primo apparire, nel mondo mediterraneo antico, delle imprese coloniali dei Cretesi, Micenei e Fenici (cap. 1°). Nel capitolo 2° l'a. tratta della colonizzazione greca di cui distingue tre periodi: *a*) epoca arcaica (VIII-VI sec. a.C.), *b*) colonizzazione imperialistica (VI-IV sec. a.C.), *c*) colonizzazione in Oriente nell'epoca ellenistica. Nel terzo capitolo la disamina della colonizzazione romana è articolata in tre punti: *a*) la colonizzazione italiana, *b*) la conquista del mondo mediterraneo e la crisi della fine del II sec. a.C., *c*) la colonizzazione imperiale. — Il lavoro, pur se proilisso in più punti e, data la vasta mole della tematica dell'indagine, forzatamente impossibilitato a fornirne una sintesi chiara, tuttavia mette in rilievo l'impegno dell'a. nel suo tentativo di esaminare non solo le questioni comuni ad ogni impresa coloniale e cioè rapporti con gli indigeni, statuto dei coloni in rapporto alla metropoli, contatti di civiltà, fenomeni di acculturazione, ma anche le caratteristiche specifiche della natura dei popoli colonizzatori, del loro sviluppo economico e socio-politico e delle circostanze generali del bacino mediterraneo antico. Il libro contiene otto cartine geografico-storiche che seguono gli sviluppi delle colonizzazioni, un indice bibliografico e documenti fotografici relativi a reperti ed a scavi archeologici. [ENRICO DE SIMONE].

9. E. Nardi ci ha già dato cospicue prove della varietà dei suoi interessi eruditi, passando dalle case infestate da spiriti a Rabelais nei suoi rapporti col diritto romano, ma questa volta, occupandosi del procurato aborto nel mondo greco-romano, egli ha largamente superato se stesso (NARDI E., *Il procurato aborto nel mondo greco romano* [Milano, ed. Giuffrè, 1971] p. XXIV-778). Il grosso volume, fittissimo di note, è una sorta di diario di viaggio attraverso dodici secoli e più (da prima del sec. V a.C. a tutto il sec. VI d.C.) di cultura greca e romana, considerata come un tutto unico: un viaggio a tappe di un paio di secoli alla volta, i due o tre precedenti il V, poi il V e IV a.C., il III e II a.C., il I a.C. e il I d.C., il II e III d.C., il IV e V d.C., e finalmente il VI d.C., con un'appendice (p. 638 ss.) sul retaggio greco-romano e sull'ultravalenza della normativa sul procurato aborto sia nella sfera greca che in quella latina. Facendo capo ad una bibliografia specifica di cui le p. XI-XXIV danno solo un elenco parziale (non vi figurano le storie di Niese, di De Sanctis o di Bengtson, mentre vi appaiono quelle di Indro Montanelli), l'a. si dedica, tappa per tappa, alla ricerca di tutte le notizie testuali che abbiano in qualunque modo e sotto qualunque profilo attinenza con l'aborto procurato, fornendocene precise ed eleganti traduzioni italiane a fronte, illustrandole con ogni cura, commentandole tutte con diligenza e con garbo, ma soprattutto con evidente piacere. Forse la linea interpretativa del libro è suggerita da questo compiacimento, da collezionista ad alto livello, di cui il N. dà segni molteplici nel cogliere dati relativi al suo tema e nel metterli l'uno dopo l'altro ben in vista sugli scaffali della sua collezione greco-romana, rappresentati in questo caso dai secoli. Non si finirebbe mai di girare e rigirare le pagine, qua attratti da un fatto storico, là richiamati da una regola giuridica, altrove incuriositi da ricette mediche, da pratiche del volgo, da severe condanne morali o religiose, da disquisizioni filosofiche, da voli poetici: tutti « pezzi » catalogati ciascuno col suo bravo numero d'ordine e presentati spesso con titoli allettanti (« Aspasia ce n'è una sola? », « Lo strano sciopero

delle mogli romane », « Aborti imperiali ») o misteriosi (« È il primo e non lo è », « Tre rinforzato ») o francamente festosi (« Occhio alla luna! », « Guarda chi si rivede! »). Una brevissima sintesi si legge a p. 628 ss., ma la trattazione non è intesa alla sintesi e quasi vi si rifiuta: è un florilegio ricchissimo che va apprezzato e gradito a centellini come tale. [A. G.].

10. Le torbide vicende dell'Occidente tra la fine del quarto secolo e gli inizi del quinto dopo Cristo sono state riesaminate in due recenti monografie, che, pur avendo temi e prospettive diversi, concorrono a chiarire talune trame storiche di quell'età: CAMERON A., *Claudian, Poetry and propaganda at the court of Honorius* (Oxford, Clarendon Press, 1970, p. XVI-508); OOST S. I., *Galla Placidia Augusta, A biographical essay* (Chicago, University Press, 1968, p. XII-346 + 8 tav.). Entrambi gli autori scavano fra la massa di fonti fantasiose sugli intrighi alla ricerca di dati sicuri a cui riferirsi. — Le bene orchestrate attività di politica dinastica della corte di Onorio sono il filo conduttore della monografia sul più celebrato poeta latino (ma originario di lingua greca) di quest'età: il quale riuscì a rimaner poeta nonostante il succedersè nella sua produzione di invettive (contro Rufino ministro di Arcadio, l'acerrimo nemico di Stilicone, contro Eutropio, l'eunuco ciambellano succeduto a Rufino, e così via) e di celebrazioni (dall'avvento di Onorio alla vittoria contro il mauro ribelle Gildone, ecc.). Provinciale ed orientale, Claudiano è sinceramente compiaciuto di vivere in Occidente, specie a Roma, nel centro da cui si movevano i fili che reggevano la politica imperiale, per la cui grandezza egli ha un serio culto. Si vuol dire che quel che mancava a Claudiano era « il sostegno della realtà » (da ultimo, PARATORE, *La lett. lat. dell'età imperiale*² [1969] 318). La nuova ricostruzione delle esigenze propagandistiche effettive delle corti di Milano e di Costantinopoli, operata dal Cameron, conferisce anche una « realtà » all'attività del letterato. Il testo (nell'ambito del quale i capp. II, VIII e XII, rispettivamente intitolati « From panegyrist to propagandist », p. 30 ss., « The pagan at a christian court », p. 189 ss., « Claudian and Rome », p. 349 ss.) è corredato di una *cronologia Claudiana* (p. XV s.) e da quattro appendici (p. 452 ss.). — Lo studio su Galla Placidia segue a meno di dieci anni un'altra ampia monografia sul medesimo tema (SIRAGO, *Galla Placidia e la trasformazione politica dell'Occidente* [1961]). Ma — nota l'Oost — Galla Placidia « was no ordinary Roman matron ». E davvero gli eventi della sua vita danno ragione della eccezionale influenza che ella esercitò, anche in campo culturale, sia con la preparazione politica sia con la sua mistica devozione. L'a. aveva avvertito (p. VII ss.) che, a rigore, fare biografia presupporrebbe la possibilità di documentarsi anche sugli scritti del soggetto considerato; ma che l'applicazione rigida di tale criterio precluderebbe l'analisi biografica della maggior parte delle figure dell'antichità greca e romana. Per essa — invece — si possono e debbono mettere a frutto, sollecitandole in modo particolare, le fonti « esterne ». Il risultato del suo saggio gli ha dato ragione. [V. G.].

11. Thérèse Liebman - Frankfort, proseguendo i suoi studi sulla politica « imperialistica » e su quella « estera » della *res publica* romana (v. i suoi saggi in *RIDA*. 13 [1966] 73 ss., e in *Hommages à Renard* [1968] 447 ss.), e sfruttando l'esperienza acquisita con la dissertazione di dottorato discussa all'Università libera di Bruxelles nel 1965, ha dato luogo ad una interessante monografia su *La frontière orientale*

aggiunge insomma degnamente ad una letteratura storiografica moderna purtroppo non molto vasta, che attende però ancora, e in certo senso reclama, il suo superamento in sede di analisi diretta e spassionata delle strutture economiche, sociali e politiche di Roma. [A. G.]

13. Per i tipi della casa editrice Laterza, nella serie UL., è stata recentemente pubblicata la traduzione italiana della *History of Sparta* di William George Forrest, professore di storia antica e decano del Wadham College di Oxford (FORREST W. G., *Storia di Sparta 950-192 a.C.* [Bari 1970] p. 238). Da questa monografia, attraverso un'indagine politico-sociale, si ha un'immagine nuova della capitale laconica, che viene presentata come la creatrice della prima costituzione del mondo greco e fondatrice di una società egualitaria. [A. R.]

14. *Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité classique* (Paris, ed. CNRS., 1970, p. XIII-287): con questo titolo vengono presentati gli atti del colloquio su « Groupes sociaux, ordres et classes dans l'Antiquité greco-romaine » svoltosi a Caen (25-26 aprile 1969) per iniziativa ed a cura di Claude Nicolet. Per verità, la ristrettezza del tempo a disposizione dei congressisti ha impedito al colloquio di essere veramente tale: si è trattato piuttosto di una serie di comunicazioni (quindici, per l'esattezza) che spaziano ciascuna per suo conto e a suo modo sul tema e che sono precedute, nel volume (p. 1 ss.), da una bella e impegnata introduzione del Nicolet. Le due conclusioni di fondo che il N. (p. 13 ss.) trae dalla lettura di questi contributi, tutti interessanti e taluni di notevole finezza, sono: primo, che le gerarchie sociali delle antiche città, per lo meno nel mondo greco-italico, non appaiono mai integralmente condizionate dal fattore economico, stante il peso spesso determinante di altre finalità da raggiungere, soprattutto militari; secondo, che in parallelo con le gerarchie ufficiali, a riflessi giuridici, esistevano spesso « gerarchie di fatto », esse sì a fondamento concretamente economico, che in tutto o in parte le contraddicevano e ne implicavano alla lunga la svalutazione o il sovvertimento. Conclusioni forse un po' troppo generiche, che hanno peraltro il merito di funzionare da freno al generico e al superficiale di certe teorie che pretendono di inquadrare la storia antica, precapitalistica, entro schemi rigidamente marxiani di lotta di classe (si ricordino, a questo proposito, alcune pagine giovanili di G. Lukács opportunamente rievocate da F. GUIZZI, *Il principato tra « res publica » e potere assoluto* [1971] 19 nt. 31, nonché il saggio di M. Bartosek, *Le classi sociali della Roma antica*, in *Ét. Macqueron* [1970] 43 ss.). [A. G.]

15. Yves Janvier nella sua tesi di dottorato *La législation du Bas-Empire Romain sur les édifices publics* (n. LVI, 1969, delle Pubblicazioni degli Annali della Facoltà di Lettere di Aix-en-Provence) si propone di studiare la legislazione romana del Basso Impero sugli edifici pubblici, limitatamente a quelli urbani, partendo dal titolo I del libro XV del Codice Teodosiano, *De operibus publicis*, al quale aggiunge altre costituzioni dello stesso codice, del Codice Giustiniano, delle Novelle e passi del Digesto, in totale ottanta testi che rappresentano le fonti principali per lo studio della intera tematica. Il lavoro si articola in tre parti: nella prima, dopo l'indicazione della bibliografia essenziale e l'inventario delle fonti, l'a. avverte che nella traduzione ha cercato di evidenziare la parentela tra le burocrazie moderne e la loro antesignana

blema dell'autenticità traspare dalla conclusione del saggio una posizione non semplicistica, tendenzialmente contraria ma ragionevolmente prudente: ammessa la falsificazione, difficile è determinare la collocazione del falso (frammenti dell'opera di un annalista, servitosi della forma dell'epistola?), l'autore del quale, comunque, non è un abborracciatore qualsiasi, ma un propagandista abile, ben addentro nella conoscenza dell'età dei Gracchi e del ruolo di Cornelia. [GINO BANDELLI].

17. Una *Silloge di papiri documentari in ricordo di Vittorio Bartoletti*, a cura dell'Istituto papirologico « G. Vitelli » (estratto da « Studi italiani di filologia classica » 43 [Firenze 1971] fasc. 2, p. 129-172 + 11 fot.) costituisce un ulteriore omaggio alla memoria dell'eminente filologo, papirologo e storico. La raccolta, distribuita anche come *separatum*, è introdotta da Manfredo Manfredi, ed è dovuta a scolari del Bartoletti, in gran parte allievi del suo ultimo corso universitario nella Facoltà di Lettere di Firenze (1966-67): G. Bastianini, E. Montanari, P. Pruneti, R. Montanari Caldini, A. Fabiani, A. Moscardi, M. Naldini, M. Pezzati, M. Scaffai, F. Peter del Pistoia, L. Papini. — La presentazione (pp. 129-133, seguita dalla bibliografia del Bartoletti in 83 voci, pp. 134-139) si sofferma anche sui « saldi punti di contatto tra il papirologo e i romanisti stabilitisi in seguito a un'intensa e feconda collaborazione », specie quella con l'Arangio-Ruiz, che sta alla base di ben noti contributi alla conoscenza del diritto nell'età postclassica (si ricordino specialmente PSI. 1346-1350 e 1446). Oltre ai tratti umani del Bartoletti, « uomo di scienza ... anche buono e dabene », ed ai maestri ed amici suoi — da Gaetano De Sanctis a Giorgio Pasquali e Girolamo Vitelli, dal Ronconi al Biscardi, al suo assistente prematuramente scomparso Eugenio Grassi (v. *Atene e Roma* 6 [1969] 129 ss.) — l'introduzione ricorda la laboriosità del Bartoletti. Non era necessario. Proprio la *Silloge* testimonia, mostrando concretamente il frutto di un esempio, quanto appassionato lavoro si compiva e si compie all'Istituto « Vitelli ». — I documenti di maggiore interesse per i romanisti sono: una transazione ossirinchita relativa a cereali, con un ordine di consegna emesso dallo stratego (n. 1, a cura di Bastianini, p. 140 ss.); una richiesta ed un ordine di consegna di strumenti agricoli dell'inizio del II sec. (n. 2, Montanari, p. 144 ss.); una lettera con cui un uomo d'affari ribadisce certi incarichi affidati al destinatario (comprare e sottoporre ad imposta la merce) e si mette a disposizione dello stesso per eventuali incarichi da espletare durante il proprio viaggio (n. 3, Pruneti, 148 ss.); un bell'esempio della normale reciprocità delle relazioni inquadrare negli schemi del mandato, che potrebbe fornire spunti per chiarire i rapporti economici sottaciuti nelle dispute giurisprudenziali riferite, ad esempio, in Gai. 3.156 (v.: ARANGIO-RUIZ, *Mandato* [rist., 1965] spec. 46 s.; GUARINO, *Dir. priv. rom.*⁴ [1970] 981 s.); una denuncia di possesso di una casa al *χωμογραμματοῦς* di Tebtynis, essendo sovrani Severo e Antonino e Geta, da parte di una donna assistita dal fratello (n. 5, Fabiani, p. 154 ss.); una notifica di avvenuto pagamento di tributo su un appezzamento di *πολιτικὴ γῆ*, datata 214/215 d.C. (n. 6, Moscardi, p. 157 s.); una dichiarazione di vendita di un bovino, sotto Severo Alessandro, da parte di un tale Aurelio Paomis da Filagride « con una cicatrice in fronte » (sui connotati personali nei documenti dell'Egitto greco-romano, si ricordi CALDARA, in *Studi della Scuola papirologica* 4.2 [Milano 1926] 16 ss.) (n. 7, Naldini, p. 159 s.); un frammento

di contratto d'affitto di non si sa cosa, datato al 6° consolato di Licinio Augusto ed al 2° di Licinio Cesare, in cui il locatore è la moglie di un ex-arconte e senatore in carica della città di Ossirinco (n. 9, Scaffai, 164 ss.). [V. G.].

18. Richiesto da allievi e amici di ripubblicare un suo corso « policopiato » sulle obbligazioni edito nel 1952, Jean Macqueron lo ha quasi integralmente riscritto (*Histoire des Obligations. Le Droit romain*, par J. M. [Aix-en-Provence, Fac. de Dr. et de Sc. pol., 1971] p. 509). L'opera è rimasta un corso di lezioni, ma è stata portata ad un livello di limpidezza davvero eccellente. E' lecito sperare che l'a. voglia, in un'ulteriore edizione a stampa, munirla di più ricco apparato bibliografico e trasformarla, come merita, in un vero e proprio trattato della materia. [A. G.].

19. Sedici scritti ben noti agli studiosi più informati, ma non altrettanto facilmente reperibili da tutti per le diverse collocazioni in riviste americane, sono stati raccolti da A. A. Schiller in un elegante volume pubblicato in Germania (SCHILLER A. A., *An American Experience in Roman Law, Writings from Publications in the United States* [Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht, 1971] p. IX-256). Sono scritti editi tra il 1930 e il 1967 che ripresentano alla nostra attenzione un ricercatore e saggista tanto dotto quanto fine, legato alla cultura romanistica europea dall'alto insegnamento di Salvatore Riccobono. [A. G.].

20. Le fonti ed in particolare i titoli dei *Digesta* relativi alla *rei vindicatio* ed alla *hereditatis petitio*, contengono passi in cui viene presentato il problema delle conseguenze delle vicende della cosa oggetto di azione reale. Tale problema ha affrontato recentemente lo Schipani (SCHIPANI S., *Responsabilità del convenuto per la cosa oggetto di azione reale* [Torino s.d. ma 1971] p. 244), cercando, innanzitutto, di seguire fedelmente le fonti ed i risultati della critica testuale, ad evitare così di inquadrare il problema in astratte costruzioni dogmatiche, ed esaminando distintamente le diverse azioni reali, non essendo individuabile un criterio unitario di imputazione per qualsiasi vicenda della cosa. In secondo luogo egli ha tentato di cogliere i principi, propri di altri istituti, che siano stati richiamati o che possano essere applicati ai casi di cui si occupa. Questa impostazione generale, che l'a. enuncia nella sua introduzione (p. 11-15), la si ritrova nell'impianto del volume stesso, che è suddiviso in due parti: *rei vindicatio* (parte prima p. 19-125) ed *hereditatis petitio* (parte seconda p. 141-226), alle quali fanno capo tre ipotesi di vicende della cosa: deterioramento o perimento, fuga dello schiavo (*corruptio* dello schiavo nel caso della *hereditatis petitio*) e dolo. La prima parte è corredata da un'appendice (p. 127-137), nella quale sono considerate altre azioni, come *actio negativa*, *vindicatio servitutis*, *vindicatio usufructus*, *vindicatio pignoris*, per le quali si presentano gli stessi problemi. [A. R.].

21. In una monografia di lettura piacevole ed istruttiva il Torrent ritorna sul discusso *liber singularis de ambiguitatibus*, che le *inscriptiones* dei tre frammenti conservatici nel Digesto attribuiscono a Giuliano (TORRENT A., *Salvius Iulianus, liber singularis de ambiguitatibus* [Universidad de Salamanca, 1971] p. 109). Tale attribuzione, di cui si era fortemente dubitato, tende ad essere convalidata dagli studiosi più recenti (Reggi, Bund, Mayer-Maly), sulla cui scia si pone ora anche il Torrent (94 ss.). Ma io non intendo entrare qui nella tematica di fondo. Vorrei fare soltanto alcune considerazioni marginali. Anzitutto il Torrent, cercando di determinare di volta